



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

7 Marzo 2024

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

LIVESICILIA
FONDATO DA FRANCESCO FORESTA

Manager della sanità, c'è la data del voto: le valutazioni arrivano all'Ars

LE NOMINE | di [Salvo Cataldo](#)

PALERMO – La dead line sui manager della sanità è stata fissata: giovedì 14 marzo la commissione Affari istituzionali andrà al voto sulle nomine scelte dal governo regionale. Il calendario dei lavori è stato stabilito al termine della riunione dell'organismo presieduto da **Ignazio Abbate**. I commissari, però, hanno chiesto una ulteriore integrazione dei documenti inviati dalla Regione e intendono ascoltare in audizione l'assessora alla Salute, **Giovanna Volo**, e il dirigente generale del dipartimento per la Pianificazione strategica, **Salvatore Iacolino**. Due audizioni decisive, che si terranno rispettivamente martedì e mercoledì. A distanza di 24 ore arriverà poi il parere della commissione e sono diversi, secondo Radio Ars, i nomi che rischiano una valutazione negativa. Si concluderà così [il percorso iniziato a febbraio](#).

I punteggi degli aspiranti manager

Sul tavolo della prima commissione, intanto, sono arrivate le valutazioni prese in esame rispetto a gran parte dei nomi designati. Si tratta di giudizi datati: alcuni risalgono al 2015 e portano la firma dell'Agenas, altri del 2019 con la valutazione fatta dall'assessorato alla Salute. Sono le schede di valutazione relative al raggiungimento degli obiettivi annuali di



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

salute e di funzionamento da parte dei candidati designati. Tutti hanno superato la sufficienza, seppur con valutazioni diverse. Il punteggio più basso è quello di **Walter Messina**, oggi designato al Civico di Palermo: per la sua precedente esperienza al Villa Sofia-Cervello del capoluogo ha collezionato un punteggio di 60,43. Segue **Roberto Colletti**, indicato all'Azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo: al Civico aveva raggiunto quota 60,5. Anche la valutazione di **Daniela Faraoni** risale al 2019: per la manager confermata all'Asp 6 un punteggio di 65,41.

Giuseppe Laganga Senzio, individuato per il vertice dell'Asp di Catania, aveva guidato il Policlinico di Messina ottenendo nel 2019 68,59 punti. Su **Giuseppe Giammanco**, scelto per il Garibaldi di Catania, la valutazione fatta dall'Agenas nel 2015 sulla sua esperienza alla guida dell'Asp etnea è stata di 70,29. **Salvatore Emanuele Giuffrida**, confermato al Cannizzaro di Catania, ha ottenuto dall'assessorato una valutazione di 75,28. Con **Maurizio Letterio Lanza**, assegnato al Bonino Pulejio di Messina, il punteggio dell'assessorato relativo all'esperienza in sella all'Asp di Catania sale a 76,34.

Per **Alessandro Caltagirone**, che ha guidato l'Asp di Caltanissetta, la valutazione datata 2019 è stata di 78,26: andrà a guidare l'Azienda sanitaria provinciale di Siracusa. Dalla provincia aretusea arriva anche **Salvatore Lucio Ficarra**, che con il suo 89 ha ottenuto il punteggio più alto: il governo lo ha designato a dirigere l'Asp di Caltanissetta. La seconda piazza virtuale è andata a **Giorgio Giulio Santonocito**, designato al Policlinico di Messina: l'ultima valutazione nei suoi confronti risale al 2019 ed è di 84,02, quando diresse l'Asp di Agrigento. Nessuna valutazione per gli altri nomi scelti dal governo dal momento che in passato hanno ricoperto altri incarichi o sono comunque alla prima esperienza.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Nuova richiesta di documenti

Il lavoro della commissione, ad ogni modo, non è ancora concluso. La nuova richiesta di documenti inviata alla Regione riguarda anche il verbale dell'ultima prova sostenuta dagli aspiranti manager: il colloquio con gli esperti dell'assessorato. Tra i documenti richiesti anche le note con le quali i tre rettori delle università dell'Isola hanno avanzato le loro proposte per la guida dei policlinici universitari. Al momento fuori dalla partita l'esperto **Gaetano Sirna**, già oggetto di una interrogazione da parte del deputato di Sud chiama Nord **Giuseppe Lombardo**. Sirna è stato confermato direttore Generale del Policlinico di Catania fino a ottobre 2025 e per questo la Regione non ritiene che il manager debba passare dal giudizio dell'Ars. La commissione ha invece chiesto tutta la documentazione, forte anche di un parere degli uffici del Parlamento.

Ardizzone (M5s): “La politica esca dalla sanità”

“Dopo questa lunghissima, estenuante, e soprattutto vergognosa querelle tra i partiti politici per spartirsi la sanità siciliana, quantomeno ci saremmo augurati di avere ai vertici di Asp ed ospedali il meglio in circolazione”, dice la deputata M5s **Martina Ardizzone**, che poi aggiunge: “Alla luce di come stanno andando le cose, anche quella pia illusione può dirsi praticamente sparita: tra gli aspiranti manager selezionati dai partiti ci sono non solo soggetti con procedimenti penali in corso, ma anche candidati con sufficenze molte risicate sulla base della valutazione del loro operato nel 2019. Come dire, c'è da stare poco allegri per il futuro. Finché la politica non uscirà dalla sanità per il paziente il futuro sarà tutt'altro che roseo”. Ardizzone poi annuncia: “Cercheremo in tutti i modi di far sì che il governo cambi le nomine”.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

Sanità in Sicilia, il piano di Schifani: «Nuovi ospedali e più medici»

Il programma del presidente: «Da Roma un miliardo e 870 milioni. A Palermo un polo pediatrico, per il Civico un edificio di 7 piani. Si farà il nuovo ospedale di Siracusa, ma non ci sarà l'Ismett 2

07 MARZO 2024

«Entro l'estate ci sarà la gara d'appalto per realizzare il nuovo polo pediatrico. Poi entro tre anni l'opera sarà realizzata e Palermo avrà un centro di eccellenza materno infantile. Primo cantiere di un piano che porterà cinque nuovi ospedali a Palermo più quelli di Gela e Siracusa. Per tutto questo abbiamo già ottenuto dal ministero della Salute il via libera a un piano di investimenti nazionali che porterà in Sicilia un miliardo e 870 milioni»: seduto nella sala giunta, a metà pomeriggio, Renato Schifani sfoglia una carpetta in cui è disegnata la sanità che verrà, che avrà più strutture e più medici.

Con l'investimento dei fondi del cosiddetto articolo 20, da qui alla fine della legislatura cambieranno volto i principali ospedali di Palermo e ne nasceranno altri che manderanno in soffitta, come nel caso del Policlinico, padiglioni vecchi quasi di cent'anni. Per il Civico un nuovo edificio di 7 piani, circa 70 mila metri quadrati. In più i padiglioni più vecchi verranno abbattuti e altri rifunzionalizzati. Il piano concordato col ministero prevede pure il finanziamento del nuovo ospedale di Siracusa. Mentre per quello di Gela, che avrà 250 posti letto, la Regione ha un budget di 280 milioni. Più difficile che vada avanti il progetto dell'Ismett 2 che costerebbe 380 milioni per creare 140 posti letto.

Nel piano ci sono poi gli impegni per potenziare gli organici e tagliare le liste di attesa.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Ospedale Basilotta, gastrectomia subtotale laparoscopica per un tumore dello stomaco

Effettuato intervento mininvasivo con linfadenectomia D2. Si tratta di un gold standard nell'approccio al paziente chirurgico

ENNA. Interventi sempre più complessi e innovativi presso la Chirurgia Generale del Presidio Ospedaliero “**Carlo Basilotta**” di Nicosia. L'equipe chirurgica, diretta dal Dr. **Salvatore Puglia**, ha eseguito un intervento di **gastrectomia subtotale** in modalità **laparoscopica** con linfadenectomia D2 per adenocarcinoma. L'esecuzione della procedura da parte del Dr. Puglia è stata possibile grazie alla collaborazione, oltre che dei chirurghi **Selene Claudia Luddeni** e **Laura Maria Vergara**, del Direttore dell'UO di Anestesia e Rianimazione **Davide di Fabrizio** e dall'anestesista **Pietro Trovato**, del Coordinatore Infermieristico del Blocco Operatorio **Mario D'Amico**, e degli Infermieri di Sala Operatoria **Santina Barbera**, **Sebastian Calandra** e **Salvatore Amoruso**. **La laparoscopia**, o chirurgia mini-invasiva, è una tecnica che comporta numerosi vantaggi per i pazienti, come una riduzione dei tempi di recupero e minori complicazioni post-operatorie. Dal mese di aprile 2020 il Dr. Salvatore Puglia è Responsabile del reparto di Chirurgia Generale dell'Ospedale Carlo Basilotta. In questi anni il team da lui diretto ha eseguito interventi di chirurgia oncologica e funzionale del tratto gastro-intestinale, con le più recenti metodiche chirurgiche mini-invasive e con risultati eccellenti. «Per la nostra equipe - afferma il dott. Puglia - il trattamento laparoscopico **mininvasivo** rappresenta il **gold standard** nell'approccio al paziente



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

chirurgico. Il trattamento delle patologie benigne quali la calcolosi della colecisti, la chirurgia della parete addominale (con innovative tecniche di riparazione protesica), l'ernia iatale, le patologie del pavimento pelvico possono beneficiare dell'utilizzo di tale tecnica. Anche per il trattamento dei **tumori** e delle patologie benigne dello stomaco, del colon, del retto e dell'ano può essere effettuato con tecnica mininvasiva, come dimostra la recente esecuzione di un innovativo intervento di gastrectomia subtotale con **linfadenectomia D2** per adenocarcinoma dello stomaco interamente laparoscopica».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione

quotidianosanità.it
Quotidiano on line di informazione sanitaria



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Cuore. Trovate microplastiche nelle placche delle arterie, rischio almeno raddoppiato di infarto e ictus. Lo studio italiano

Un ampio studio dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, pubblicato sul The New England Journal of Medicine, ha coinvolto 257 over 65 seguiti per 34 mesi dopo un intervento di endoarterectomia alle carotidi. Rilevate nelle placche aterosclerotiche osservate al microscopio elettronico la presenza di micro- e nanoplastiche



07 MAR - Onnipresenti, le micro- e nanoplastiche attaccano anche il cuore con effetti dannosi fino ad oggi sconosciuti e mai provati prima. Dopo averle trovate nell'uomo in diversi organi e tessuti, tra cui la placenta, il latte materno, fegato e polmoni, compresi i tessuti cardiaci, uno studio italiano rivela per la prima volta la loro presenza perfino nelle placche aterosclerotiche, depositi di grasso nelle arterie pericolose per il cuore e fornisce soprattutto prova inedita della loro pericolosità. I dati raccolti mostrano infatti che le placche aterosclerotiche "da inquinamento" sono anche più infiammate della norma, quindi più friabili ed esposte a rischio di rottura con un aumento almeno 2 volte più alto del rischio di infarti, ictus e mortalità rispetto a placche aterosclerotiche che non sono infarcite di plastica. Lo ha verificato un ampio studio italiano coordinato da ricercatori dell'Università della



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Campania Luigi Vanvitelli, oggi pubblicato sulla rivista *The New England Journal of Medicine*, che dimostra come le placche aterosclerotiche contengano spesso micro- e nanoplastiche a base di polietilene (PE, rilevato nel 58.4% dei casi) o polivinilcloruro (o PVC, individuato nel 12.5% dei casi), due dei composti plastici di maggior consumo nel mondo, utilizzati per realizzare prodotti che vanno dai contenitori ai rivestimenti, dalle pellicole plastificate a materiali per l'edilizia.

L'editoriale del New England Medical Journal Lo studio italiano è accompagnato da un editoriale della rivista che definisce la ricerca "una scoperta rivoluzionaria che solleva una serie di domande urgenti: l'esposizione a microplastiche e nanoplastiche può essere considerato un nuovo fattore di rischio cardiovascolare? Quali organi oltre al cuore possono essere a rischio? Come possiamo ridurre l'esposizione?", scrive l'epidemiologo **Philip J. Landrigan**, fondatore e direttore del Global Public Health Program del Boston College e del Global Pollution Observatory all'interno dello Schiller Institute for Integrated Science and Society, che firma l'editoriale. "Il primo passo è riconoscere che il basso costo e la convenienza della plastica – continua - sono ingannevoli e che, di fatto, nascondono grandi danni, come il contributo della plastica agli esiti associati alla placca aterosclerotica. Dobbiamo incoraggiare i nostri pazienti a ridurre l'uso della plastica, in particolare degli articoli monouso non necessari e sostenere il Trattato Globale sulla Plastica delle Nazioni Unite per rendere obbligatorio un tetto globale alla produzione di plastica. Come per i cambiamenti climatici anche la risoluzione dei problemi associati alla plastica richiederà una transizione su larga scala dal carbonio fossile".

Lo studio L'indagine è stata condotta su 257 pazienti con oltre 65 anni sottoposti a un'endoarterectomia per stenosi carotidea asintomatica, procedura chirurgica durante la quale sono state rimosse placche aterosclerotiche che poi sono state analizzate con il microscopio elettronico così da rilevare l'eventuale presenza di micro- e nanoplastiche, ovvero particelle plastiche con un diametro rispettivamente inferiore a 5 millimetri o a 1 micron (0,001 millimetri). "L'analisi ha dimostrato la presenza di particelle di PE a livelli misurabili (circa 20 microgrammi per milligrammo di placca) nel 58.4% dei pazienti e di particelle di PVC (in media 5 microgrammi per milligrammo di placca) nel 12.5% - dichiara **Giuseppe Paolisso**, coordinatore dello studio e Ordinario di Medicina Interna dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" -; soprattutto, tutti i partecipanti sono stati seguiti per circa 34 mesi e si è osservato che in coloro che avevano placche 'inquinata' dalle plastiche il rischio di infarti, ictus o di mortalità per tutte le cause era almeno raddoppiato rispetto a chi non aveva placche aterosclerotiche contenenti micro- e nanoplastiche, indipendentemente da altri fattori di rischio cardio-cerebrovascolari come età, sesso, fumo, indice di massa corporea, valori di colesterolo, pressione e



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

glicemia o precedenti eventi cardiovascolari. I dati mostrano inoltre un incremento locale significativo di marcatori dell'infiammazione in presenza delle micro- e nanoplastiche”.

Il meccanismo dei danni creati al cuore dalla plastica “L'effetto pro-infiammatorio potrebbe essere uno dei motivi per cui le micro- e nanoplastiche comportano una maggiore instabilità delle placche e quindi un maggior rischio che si rompano, dando luogo a trombi e provocando così infarti o ictus – spiega Raffaele Marfella, ideatore dello studio e Ordinario di Medicina Interna dell'Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli” – . Dati raccolti in vitro e negli animali da esperimento hanno già mostrato che le micro- e nanoplastiche possono promuovere lo stress ossidativo e l'infiammazione nelle cellule dell'endotelio che ricopre i vasi sanguigni, ma anche che possono alterare il ritmo cardiaco e contribuire allo sviluppo di fibrosi e alterazioni della funzionalità del cuore: questi risultati mostrano per la prima volta nell'uomo una correlazione fra la presenza di micro- e nanoplastiche e un maggior rischio cardiovascolare”.

La diffusione delle plastiche Il PE è una delle plastiche più utilizzate al mondo, tanto da costituire il 40% del volume totale della produzione mondiale di materie plastiche; leggero e resistente a urti e corrosione, è usato ampiamente per realizzare contenitori, oggetti, rivestimenti. Il PVC è altrettanto diffuso ed è una delle materie plastiche più versatili, perché può essere modellato e stampato a caldo, ma anche sciolto per spalmare tessuti e superfici; si trova in innumerevoli prodotti, dai rivestimenti alle pellicole, dai tubi fino ai dischi in vinile. Entrambi possono dare origine a microscopiche particelle plastiche che si riversano nell'ambiente e possono poi essere assorbite: stando all'ultimo rapporto Future Brief sulle nanoplastiche della Commissione Europea, in media un adulto inala o ingerisce dalle 39.000 alle 52.000 particelle plastiche all'anno, pari a 5 grammi di plastica alla settimana, l'equivalente di una carta di credito. “L'aumento esponenziale della produzione è la causa principale del peggioramento dei danni da plastica – si legge nell'editoriale -. In tutto il mondo, la produzione annuale è cresciuta da meno di 2 milioni di tonnellate nel 1950 a circa 400 milioni di tonnellate a oggi. Si prevede che questa produzione raddoppierà entro il 2040 e triplicherà entro il 2060”.

Cosa resta ancora da chiarire “Il nostro studio non ha indagato l'origine delle micro- e nanoplastiche rilevate nelle placche aterosclerotiche: considerata l'ampia diffusione di PE e PVC, attribuirne la fonte di provenienza nell'uomo è pressoché impossibile – precisa il Prof. **Antonio Ceriello** dell'IRCSS Multimedica di Milano -. Sono soprattutto le particelle plastiche più piccole, le nanoplastiche, a poter penetrare in profondità nei tessuti, ma numerosi studi ne hanno rinvenute anche di dimensioni maggiori e in quantità rilevabili in molti organi umani: si sono trovate particelle con un diametro fino a 10 micron nella placenta, fino a 15 micron nel latte



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

materno e nelle urine, fino a 30 micron nel fegato, fino a 88 micron nei polmoni, con un diametro superiore a 0,7 micron nel sangue. Sebbene i nostri dati non stabiliscano un rapporto di causa-effetto, tuttavia suggeriscono che le micro- e nanoplastiche potrebbero costituire un nuovo, importante fattore di rischio cardiovascolare di cui tenere conto". "La qualità di questo studio – aggiunge il Rettore dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Prof. **Gianfranco Nicoletti** - dimostra ancora una volta quanto sia cresciuta la nostra Università in questi anni e che grandi potenzialità di sviluppo essa ha nel prossimo futuro".

SICILIA, GIUNTA SCHIFANI

Manager sanità: mancano le carte, salta valutazione

Mancano alcuni documenti per valutare le credenziali dei 17 manager della sanità nominati dal governo Schifani, 8 dei quali hanno procedimenti penali in corso. La commissione Affari istituzionale dell'Ars riunitasi ieri non ha ricevuto tutte le carte richieste: mancano i verbali dei colloqui dei candidati. Secondo il parere dell'ufficio legislativo regionale ci sono "forti perplessità" per la proroga di Gaetano Sirna alla direzione del policlinico di Catania, estesa per altri due anni nonostante abbia raggiunto i 70 anni. "Cer-

cheremo in tutti i modi di far sì che il governo cambi le nomine. Quantomeno sarebbe stato opportuno escludere chi ha procedimenti penali in corso. Inoltre, tra gli aspiranti manager selezionati dai partiti ci sono anche candidati con insufficienze molte risicate sulla base della valutazione del loro operato nel 2019", commenta la deputata M5S e componente della commissione, Marina Ardizzone. In effetti, atti alla mano, ci sono ben quattro manager con punteggi bassi. A partire da Walter Messina che alla direzione dell'ospedale Villa Sofia-Cer-

vello di Palermo ha raccolto una valutazione di 60,43 su cento, poco più alto il collega Roberto Colletti dell'ospedale Civico Palermo con 60,50. Daniela Faraoni per l'Asp di Palermo ha raggiunto 65,41, mentre Giuseppe Laganga Senzio dell'Asp di Messina 68,59. Martedì prossimo sarà audita l'assessora alla salute Giovanna Volo, poi toccherà al direttore generale della pianificazione strategica Salvatore Iacolino. Si vota il 15 marzo.

S.A.C.A.



DIRITTO ALL'ABORTO: UN'OMBRA SCURA SULLA PATRIA DEI LUMI

Far "giusta" la morte vuol dire mettere tra le regole della Costituzione francese una parola perversa

Il voto definitivo del Parlamento francese che ha introdotto l'aborto nella Costituzione come "libertà garantita dalla legge" getta su quella che si è sempre vantata d'essere la Patria dei Lumi un'ombra scura. Aborto è parola di morte, libertà è prerogativa di giustizia. Far giusta la morte vuol dire mettere fra le regole una parola, più che erronea, perversa. **Non solo perché fa d'una tragedia umana, d'una piaga cruenta, un traguardo protetto, ma perché tradisce lo stesso concetto di diritto.**

Diritto è il bene, diritto è il giusto. La sapienza romana da cui discende la civiltà giuridica del mondo lo compendiò con le tre grandi parole del Digesto, "vivere onestamente, non far male agli altri, dare a ciascuno il suo". **L'aborto fa il male d'un altro, gli toglie ciò che è suo, la vita, è una ingiustizia posta alla radice dell'esistenza.** Non per nulla lo sforzo di nascondere la cruda realtà d'una morte è stato quello di distogliere lo sguardo dal volto del nuovo essere umano, fino a negarne la stessa natura. I più accaniti hanno persino dipinto il figlio non voluto come un ingombro, un intruso che è ben lecito sloggiare dal grembo, in nome della libertà.

Ma è davvero libertà questa "gestione del corpo", come viene chiamata la decisione di dare o negare la vita, la nuova vita che ha preso dimora in quel corpo in simbiosi

di reciproco dono? **Una visione dell'aborto come ingrediente della salute sessuale e riproduttiva**

mette un brivido. Se c'è nel generare, nell'intima relazione della maternità un'istanza naturale di giustizia, di diritto, di assistenza, di soccorso nelle circostanze difficili, essa genera un dovere sociale di provvidenza per la vita. Lo scandalo è l'abbandono. Lo scandalo è che vi siano maternità esposte al rischio

del rifiuto o forzate alla rinuncia per le strettoie, le angustie, le attese inappagate, gli ostacoli pur rimovibili ma divenuti insuperabili per l'indifferenza sociale e per la diserzione alle promesse d'aiuto.

La Francia che oggi mette in Costituzione l'aborto, un giorno scrisse sulle bandiere della sua rivoluzione che "la libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri", in una visione di socialità che non conosce esclusioni. Oggi sul confine tra accoglienza ed esclusione è il figlio. **Lo diciamo "nostro" ed è vero in quanto è vita da vita. Ma è vita altra, è vita nuova, è vita sua; e l'intera sua voce è un bisogno d'amore.** Tutte le Dichiarazioni che i popoli hanno scritto nella storia incominciano dalla vita e dai suoi diritti insopprimibili. Nascono prima che per comando di legge per quel miracolo di gioia che è la sponsalità del corpo dell'uomo e della donna, e che si fa dono di vita. Non vorremmo mai perdere la parola dell'amore e avere per legge la parola della morte. ■



Microplastiche (anche) nelle arterie: rischio doppio di infarto

Trovate per la prima volta nelle placche aterosclerotiche. La ricerca italiana definita «rivoluzionaria»

L'esposizione alle microplastiche può essere considerato un nuovo fattore di rischio cardiovascolare? L'inquietante domanda se la pone un celebre epidemiologo, Philip J. Landrigan, fondatore e direttore del Global public health program del Boston College che ha firmato l'editoriale di accompagnamento di uno studio italiano, definito «rivoluzionario», appena pubblicato sul *New England Journal of Medicine*. Il lavoro, ideato e coordinato dall'Università della Campania «Luigi Vanvitelli», con la collaborazione di numerosi altri enti di ricerca, ha dimostrato non solo la presenza di un mix di inquinanti nella placche aterosclerotiche ma, per la prima volta, ne ha provato la perico-

losità per la salute: il rischio di infarto e ictus risulta infatti almeno raddoppiato rispetto a chi ha comunque placche, ma «non inquinate», indipendentemente da altri fattori di rischio cardio-vascolari.

Le microplastiche (con diametro inferiore a cinque millimetri) e le nanoplastiche (pari a 0,001 millimetri) sono già state trovate nell'uomo in diversi organi e tessuti, tra cui placenta, latte materno, fegato, sperma, polmoni e anche tessuti cardiaci. Dati questi già di per sé preoccupanti, tuttavia fino ad oggi non erano state ancora studiate le conseguenze sulla salute.

L'indagine è stata condotta su 257 pazienti over 65 anni seguiti per 34 mesi dopo essere stati sottoposti a un'endo-

arterectomia per stenosi carotidea asintomatica, procedura chirurgica durante la quale sono state rimosse placche aterosclerotiche (depositi di grasso nelle arterie pericolose per il cuore), poi analizzate con il microscopio elettronico. I dati hanno mostrato quantità misurabili di polietilene nel 58,4% dei casi e di PVC nel 12,5%: si tratta dei composti plastici di maggior consumo nel mondo, utilizzati per realizzare contenitori, sacchetti, bottiglie, tappi e materiali edilizi. «Sebbene non sia stabilito un rapporto causa-effetto, la reale novità dello studio è la prima dimostrazione di un rapporto tra inquinamento da micro-nanoplastiche e malattia nell'uomo» commenta Giuseppe Paolisso, coordinatore dello

studio e ordinario di Medicina Interna all'Università degli Studi Vanvitelli.

Ma qual è il meccanismo attraverso il quale la plastica può creare danni al cuore? I dati dimostrano un incremento significativo dei biomarcatori dell'infiammazione sulle placche quando sono presenti micro e nano plastiche. «Una placca infiammata è molto più friabile, si può rompere facilmente ed entrare nel torrente sanguigno. Dal momento che il detrito della placca non si scioglie, se incontra un vaso con un diametro inferiore lo blocca, generando un infarto o un ictus cerebrale» conclude Paolisso.

Cristina Marrone

Il mix di inquinanti

Lo studio è stato pubblicato dal «New England Journal of Medicine»

Chi è



● Giuseppe Paolisso è un medico e professore ordinario del «Vanvitelli» di Napoli. Ha coordinato lo studio sui rischi cardiovascolari dovuti a plastica inalata

5

Grammi

La quantità di plastica ingerita o inalata in media ogni settimana da un adulto: quanto una carta di credito



Denunciato perché rivendeva i green pass

Un tedesco si fa 217 dosi di vaccino Covid

MAURO ZANON

■ Ben 217 dosi di vaccino anti-Covid senza effetti secondari. Un cittadino tedesco di 62 anni originario della città di Magdeburgo (capitale del Land di Sassonia-Anhalt), la cui identità non è stata rivelata, ha scelto deliberatamente di ricevere più di duecento dosi in 29 mesi.

E nonostante l'ipervaccinazione non c'è stato alcun effetto nefasto sul suo sistema immunitario, come osservato dai ricercatori delle Università Friedrich-Alexander-Universität e Erlangen-Nürnberg in uno studio pubblicato lunedì sulla rivista medica britannica *The Lancet Infectious Diseases*. I ricercatori hanno spiegato di essere venuti a conoscenza del suo caso grazie alle notizie riportate dalla stampa nel 2022. Due anni fa, i giornali tedeschi avevano riportato la notizia di un sessantenne di Magdeburgo, sospettato di aver accumulato quasi 90 vaccinazioni anti-Covid per raccogliere i relativi certificati e rivenderli a persone che non volevano farsi somministrare il vaccino contro il virus. «Siamo venuti a sapere del suo caso tramite articoli di giornale»,

ha confermato il dottor Kilian Schober del dipartimento di microbiologia dell'Università di Erlangen-Nürnberg, prima di aggiungere: «Lo abbiamo quindi contattato e invitato a sottoporsi a vari test a Erlangen. Era molto interessato a farlo».

Le dosi di vaccino sarebbero state acquistate e inoculate privatamente senza il parere dei medici, ma l'uomo non ha riportato effetti collaterali. Contro il cittadino tedesco, è stata aperta un'indagine giudiziaria per presunta frode. La procura ha raccolto prove di 130 vaccinazioni nell'arco di 9 mesi, ma il superman della vaccinazione, come è stato soprannominato, ha dichiarato di aver ricevuto 217 iniezioni di otto diversi vaccini Covid, comprese tutte le versioni mRNA, nell'arco di 29 mesi.

Secondo alcune teorie scientifiche, troppe vaccinazioni possono rendere meno efficaci le cellule immunitarie perché si abituerebbero agli anticorpi.

Nel caso di questo cittadino tedesco, però, non è stato così. Secondo lo studio, aveva addirittura «concentrazioni notevolmente più elevate» di cellule immunitarie e anticorpi contro il Covid rispetto a un gruppo di controllo di tre persone che avevano ricevuto le tre dosi

raccomandate dalla comunità scientifica. Nell'uomo, che non è mai risultato positivo al Covid, i ricercatori non hanno trovato tracce di una passata infezione dal virus.

Gli autori dello studio pubblicato su *The Lancet Infectious Diseases* sottolineano, tuttavia, di essere contrari all'ipervaccinazione e invitano a non prendere questo caso come modello. Caitjan Gainty, specialista in storia dei vaccini al King's College di Londra e non coinvolta nello studio, ha dichiarato all'Afp di non aver «mai sentito parlare di qualcuno che ha ricevuto più vaccini di quest'uomo». Anche Spyros Lytras, virologo dell'Università di Tokyo, ritiene che «questa è certamente la persona più vaccinata di cui si abbia notizia finora» e che un caso del genere non si ripeterà «a breve». Insomma, il cittadino tedesco potrebbe essere entrato nel Guinness dei primati come l'uomo più vaccinato della storia.





Dir. Resp. Marco Girardo

È VITA

«Io, malato di Sla ho diritto di vivere»

Bellasuga a pagina 13



«Ho la Sla, e tutto il diritto di vivere»

LUCIA BELLASUGA

Inviata a Rivignano Teor (Udine)

«Dopo aver attraversato un tunnel in cui non scorgevo vie d'uscita, non ho solo raggiunto l'obiettivo che mi permetterà di vivere, ma le donazioni sono state addirittura il doppio. Fermate la raccolta per me, le persone che hanno bisogno di aiuto sono moltissime!». Potrebbe sembrare il giorno più sbagliato per andare a intervistare Stefano Marangone, da 22 anni malato di Sla e inchiodato al letto senza la possibilità di muovere nulla che non siano gli occhi, invece è il giorno più giusto, perché la vera notizia arriva mentre siamo lì: i 15mila euro che il suo appello chiedeva sono già arrivati e, anzi, raddoppiati, «questo mi dà la certezza che per alcuni mesi potrò restare nella mia casa e avere l'assistenza», ci dice la voce metallica del comunicatore ottico che governa con lo sguardo, «grazie all'affetto di centinaia di persone non sceglierò di morire».

Già, perché la Sclerosi laterale amiotrofica richiede un'assistenza h24 e tre persone che ruotino attorno a un paziente del tutto dipendente dagli altri, «quindi una spesa di 5.500 euro al mese... Per molti anni siamo riusciti grazie alla bontà della gente, agli ex colleghi, agli amici calciatori, alla parrocchia, che organizzano tornei, feste, cene di solidarietà, ma ora economicamente non ce la facciamo più, quindi avrei dovuto lasciare casa mia per finire in un cronario. A quel punto avrei chiesto di morire», spiega. Il caso di Stefano Marangone, 58 anni, ex calciatore, è noto in Friuli Venezia Giulia proprio per le battaglie condotte a livello nazionale, eppure nei giorni scorsi nessuno in Regione ha sentito l'esigenza di intervenire quando la stampa locale, *Avvenire* e i social hanno rimbalzato il suo grido e la mobilitazione è diventata corale. «Varie Regioni in questi tempi combattono per il diritto di morire - sot-

tolinea Stefano -, e vista la mia posizione sono anche d'accordo, ma chi invece scegliesse di vivere che diritti ha? Noi qui in Friuli riceviamo un fondo regionale per la non autosufficienza di 1.300 euro mensili, non ci paghi nemmeno un operatore su tre, mentre in Sardegna un malato come me riceve 6.000 euro e si può permettere l'assistenza domiciliare. Se oltre al diritto di morte esiste ancora un diritto di vita, le istituzioni devono garantircelo. Il silenzio della Regione è stato assordante».

A causa dei costi, Stefano era stato costretto a licenziare una delle tre assistenti e, come non bastasse, «da aprile il Comune non ci riconoscerà più l'operatrice che tutte le mattine veniva per farmi la doccia». Per capire cosa questo significhi, è bene sapere che per muovere un paziente così fragile bisogna essere in tre: uno si occupa solo della testa, uno lo alza con il sollevatore e il terzo accompagna il corpo. Solo così Stefano tutte le mattine può sedersi in carrozzina per due ore, una condizione rarissima nei malati di Sla: «È per questo che non ho le piaghe né le infezioni che normalmente affliggono quelli come me».

I 30mila euro piovuti sulla piattaforma *GoFundMe* sono perciò una boccata d'ossigeno, oltre che una sferzata di speranza sulla bontà dell'essere umano, ma non la soluzione definitiva: tra qualche mese saremo punto a capo. Eppure Stefano e sua moglie Paola Ecoretti adesso pensano agli altri: «Sono tante le famiglie devastate dalla Sla ed è emergenza ovunque, non si può continuare a pietire aiuti come fosse

un'elemosina, la soluzione deve essere strutturale altrimenti non resta che l'eutanasia. Può essere una scelta anche quella, ma allora ce lo dicano e ci mettiamo il cuore in pace», interviene Paola, maestra elementare, che da 22 anni si divide tra le classi dei bambini e il capezzale del marito, eppure emana ottimismo. Nel 2013 partecipò anche lei al presidio sotto al Ministero delle Finanze a Roma, qualcuno si era pure incatenato. «Il medico Raffaele Pennacchio, pure lui con la Sla, dopo due giorni di presidio era morto - ricorda -, è anche grazie al suo sacrificio se siamo riusciti a far reintrodurre il fondo per la non autosufficienza che Tremonti ci aveva azzerato», i famosi 1.300 euro elargiti dal Friuli Venezia Giulia.

È l'aprile del 2002 quando Stefano, allora 36 anni, calciatore nel ruolo di attaccante, in campo si accorge che la gamba non risponde come dovrebbe. Lui che ha la stanza piena di coppe non corre più. Poi la debolezza prende le mani, il lavoro in azienda (è magazziniere) si fa duro, come pure girare la chiave nella porta di casa. Infine anche articolare le parole si fa difficile e Stefano approda ai primi esami neurologici. «All'epoca la comunicazione con il paziente era molto diversa - commenta Paola -, all'ospedale di Udine dissero solo a me di che malattia si trattava, un errore tremendo: ho portato da sola un peso micidiale, per mesi ho





finto, ho nascosto l'angoscia. I medici mi dissero che in 18/36 mesi sarebbe morto per crisi respiratoria rimanendo lucido fino alla fine, uno di loro mi prese da parte e mi consigliò: "Quando lo vede in affanno si prenda una sigaretta, esca e aspetti", così non avrei visto quella morte. La verità a Stefano non l'ha mai detta nessuno, l'ha capita da solo: erano i mesi in cui moriva di Sla Gianluca Signorini, il capitano del Genoa».

Eppure contro ogni previsione Stefano non è morto, ha un fisico sano, la mente concentrata sulle sue passioni (l'Inter prima di tutto) e si gestisce la vita. «È lui che coordina le tre assistenti - racconta la moglie -. La ragazza che è di turno dorme nella camera accanto e lui la chiama solo se necessario, basta che aggrotti le sopracciglia e un campanello che di notte ha sulla fronte la avverte. È sempre lui che chiede quando dargli l'acqua attraverso la peg. Uno così come potrebbe vivere in una struttura anonima, senza gli affetti e la sua autonomia?». La casa che ha rischiato di dover abbandonare gli è costruita attorno, su misura per il suo corpo e la sua mente. Posta al piano terra, ha pareti luminose dipinte in arancione e finestre che danno sulla campagna. Nella stanza di Stefano il tempo scorre cadenzato dai sospiri emessi dal ventilatore che respira per lui. In alto la grande tivù è sempre accesa su gare e partite, e il puntatore oculare fissato al letto è il suo contatto con il mondo: muovendo gli occhi pronuncia le parole, ma scrive anche email, naviga su Internet, telefona via Whatsapp. Senza questo strumento un malato di Sla è isolato e impotente, eppure nem-

meno questo gli è stato fornito dalle istituzioni, «costava 22mila euro e abbiamo avviato una colletta. Anche in quel caso la parrocchia ci è stata vicina».

Don Paolo Brida, udinese, è arrivato a Rivignano Teor 15 anni fa «e con Stefano è stato feeling a prima vista», ricorda. Segue otto parrocchie ma il tempo per l'amico lo trova sempre e nelle sue battaglie coinvolge i parrocchiani. «Posso testimoniare che se sta così bene è soprattutto perché qui c'è un amore che vince su tutto, sia da parte di Paola che di Stellina». Stellina è la suocera di Stefano, la prima che ha portato il peso della verità, anche prima di Paola: «Ho una figlia che è infermiera in neurologia - racconta -, un giorno mi ha detto: "siediti, ho una brutta notizia..." Non sapevo come dirlo a Paola. Ho tanto pianto in quei giorni che oggi non ho più lacrime, per questo sorrido e aiuto». Nei primi mesi di malattia Stefano continuava a lavorare in azienda, aiutato dai colleghi quando il corpo cedeva, poi a pranzo andava da Stellina «e io gli preparavo cibi adeguati perché già faticava a deglutire. Ricordo il giorno, agosto 2002, quando di colpo non poté più usare il coltello, era una festa di famiglia e lui gettò il piatto a terra con rabbia».

Rabbia. Anche quella che Stefano ha rivolto più volte a Dio, insieme a domande senza risposta. «Poi ha prevalso la fede - riprende -,

Se ho pregato? Tanto, e prego ancora. Mi sono sentito intimamente vicino a papa Wojtyła nei suoi mesi di sofferenza, sono felice che don Paolo lo abbia proposto come patrono di Rivignano Teor. La domenica non mi perdo mai l'Angelus di papa Francesco». La raccolta fondi è stata «un gesto di vera disperazione - conclude - ma ora il mare di persone che hanno contribuito alla mia causa mi ha infuso una speranza che non si può misurare, chi mi vive accanto dice che i miei occhi hanno acquisito una nuova luce e il mio sorriso è più evidente, anche se muovere quei muscoli è un'impresa titanica». Stefano Marangone è la prova stupefacente che la vita si può desiderare anche nella malattia estrema: «Nel 2005 la tracheostomia mi ha legato indissolubilmente a una macchina, ma non una sola volta ho maledetto quel giorno: io mi sento amato, e per questo ogni giorno vale la pena di essere vissuto».

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA

RERPORTAGE

Nella stanza di Stefano Marangone, ex calciatore friulano di 58 anni, da 22 affetto dalla malattia che gli impedisce ogni movimento ma non la capacità di comunicare la richiesta di un sostegno vero dalle istituzioni. E dagli altri

In pochi giorni il suo appello per un aiuto che gli permetta di non lasciare casa sua ha raccolto 30mila euro: il segno che la gente capisce il vero bisogno di persone come lui

IL GIURISTA CAVANA SUL CANALE "VITA" DI AVVENIRE.IT

«La Consulta non ha previsto nessun diritto di morire»

«La sentenza della Corte costituzionale non prevede alcun diritto del paziente al suicidio assistito, che resta di per sé oggetto di un reato (art. 580 Codice penale) a tutela dei soggetti deboli, salvo che in una circoscritta ipotesi individuata dai giudici, i quali hanno peraltro riaffermato che il nostro ordinamento tutela il diritto alla vita, non un preteso diritto a morire». Lo scrive il giurista bolognese Paolo

Cavana a proposito delle discusse "Istruzioni" della Regione Emilia-Romagna sul fine vita. «Quella di tradurre l'ipotesi circoscritta del suicidio assistito - aggiunge Cavana - non è affatto un atto dovuto da parte della Regione ma una sua scelta tutta politica (e ideologica)».



La morte del giornalista

Purgatori, indagato il cardiologo sono quattro i medici nel mirino

di Giuseppe Scarpa

ROMA – Sale il numero degli indagati, aumentano gli interrogativi su come, il 19 luglio, sia morto a Roma Andrea Purgatori. Infine i pm si domandano, se vi sia stata, effettivamente, dietro la sua scomparsa, un caso di malasanità. Il celebre giornalista settantenne ha subito un trattamento per curare una metastasi al cervello che non c'era e questo ne ha determinato la fine? Oppure si è trattato di un'infezione al cuore diagnosticata con grande ritardo che poi ne ha cagionato il decesso? Altri due camici bianchi finiscono così sotto inchiesta da parte dei pm. In tutto salgono a quattro i medici iscritti per responsabilità colposa per morte di un paziente. La vicenda si fa ancora più complessa. Perciò l'incidente probatorio, che sarà delegato a quattro super periti, fissato dalla procura di Roma per il 21 marzo, si rivelerà determinante per comprendere possibili responsabilità penali.

La novità riguarda l'iscrizione di altri due medici. La prima è Maria Chiara Colaiacomo, che fa parte delle équipe che affiancano il radiologo Gianfranco Gualdi che, assieme a Claudio Di Biasi, fin dal principio finirono nel mirino del pm Giorgio Orano. I sospetti dei magistrati ruotano attorno al loro operato. Purga-

tori fu sottoposto a una terapia mirata a curare delle metastasi cerebrali diagnosticate alla clinica Pio XI da Gualdi e dalla sua squadra. Metastasi che, com'è emerso dall'autopsia disposta dalla procura, non ci sarebbero state. La conseguenza di quelle diagnosi fu una terapia studiata per ridurre le neoplasie. Tuttavia il tumore non rilevato nell'autopsia solleva il quesito: la diagnosi è stata corretta? «Sapere che non si sono trovate metastasi cerebrali non spiega granché. Vi è stata una radiazione e potrebbero essere scomparse perché trattate opportunamente», ha sempre sostenuto l'avvocato Fabio Lattanzi che difende tre dei quattro professionisti indagati. Una considerazione, quella del legale, che dovrà trovare una risposta nell'incidente probatorio poiché l'autopsia non è stata capace di fornire un responso inconfutabile. Ma c'è dell'altro.

A finire sotto il faro della procura e dei carabinieri del Nas di Roma si deve aggiungere un altro importante nome. Si tratta di Guido Laudani, ed è questa l'altra grande novità dell'inchiesta. Laudani è uno stimato cardiologo che ebbe in cura Purgatori. Purgatori morì, alla fine, per un'infezione cardiaca. Ora, ciò che gli inquirenti vogliono appurare, è se da parte di Laudani (difeso dal-

l'avvocato Nicola Madia) ci sia stato un ritardo nella diagnosi e l'eventuale ritardo nell'individuare ne abbia cagionato la morte.

Vi è inoltre un'altra domanda che si pongono gli inquirenti, collegata al lavoro del team di Gualdi: chi indaga vuole capire se ci sia stato un indebolimento del fisico di Purgatori dovuto a ipotetiche cure non necessarie per contrastare il tumore che hanno sfilato il fisico del giornalista indebolendolo fino a rendere letale l'infezione cardiaca. A queste domande cercheranno di dare una risposta degli specialisti, il neuroradiologo Alberto Beltramello, il medico legale Adriano Tagliabracci, il cardiologo Pasquale Perrone Filardi e lo specialista di malattie infettive Pierluigi Viale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diagnosi errata o terapia letale? Il 21 incidente probatorio con super periti



▲ **Scomparso a 70 anni**
Il giornalista Andrea Purgatori



PALERMO

Mille futuri medici con lauree fantasma sotto inchiesta l'ateneo italo-bosniaco

I milioni delle rette trasferiti all'estero
Indagati per truffa e riciclaggio l'ex rettore
Messina e altri tre

di Giada Lo Porto

PALERMO – Un migliaio di studenti ha da poco scoperto che le loro lauree in Medicina, Fisioterapia, Infermieristica non hanno alcun valore legale. Sono finiti nella rete di uno pseudo ateneo italo-bosniaco mai autorizzato dal ministero dell'Università e della ricerca. I giovani coinvolti provengono da ogni parte d'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia. Pensavano di essere iscritti all'università di Gorazde in Bosnia Erzegovina, tramite un dipartimento italiano che ha scelto non a caso il nome di un padre fondatore dell'Unione europea, Jean Monnet. Tutta parvenza. Respinti dal muro del numero chiuso negli atenei italiani, hanno pagato fino a 26mila euro l'anno per ritrovarsi poi tra le mani una laurea che è solo carta straccia.

I legali dei ragazzi stanno raccogliendo le denunce in tutto il Paese e in questi giorni stanno arrivando a Palermo dove la Procura ha aperto un fascicolo e dove ieri sono scattate perquisizioni e ci sono state le prime iscrizioni nel registro degli indagati. Intanto il caso, svelato da *Repubblica*, è approdato anche a Palazzo Madama con un'interrogazione della senatrice di Forza Italia, Daniela Ternullo.

Tutto è partito dalla segnalazione della madre di una studentessa che non riusciva a ottenere l'abilitazione per l'Ordine dei fisioterapisti. Così è nato il Bosniagate che rischia di coinvolgere a vari livelli il mondo politico, accademico e istituzionale. Al centro dello scanda-

lo un professore siciliano che prometteva lauree facili. Nella vicenda anche una donna, Kaja Imsirovic, "Lady bancomat", pure lei incassava rette e bonifici degli studenti. I codici Iban sono cambiati più d'una volta. Idem i Paesi: Bosnia, Svizzera, Belgio, Regno Unito. Lei si difende: «Volevo solo aiutare quei ragazzi. A Gorazde c'è stato un incendio: i documenti si sono bruciati ma restano gli archivi digitali».

All'inchiesta giornalistica è seguita quella giudiziaria. Gli indagati sono Salvatore Messina, il figlio Dario e il prestanome Alessio Cullotta. Pesanti i capi d'accusa: truffa, omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, riciclaggio e autoriciclaggio. Era stata creata una rete di società internazionali in cui venivano dirottate le somme degli studenti. Seguendo il filo dei soldi versati viene fuori anche il nome dello studio "Pinelli Schifani" in cui operano gli avvocati Giuseppe Pinelli e Roberto Schifani, figlio del governatore siciliano.

Pinelli è amministratore della Fact, società di Londra. «Il mio è solo un incarico fiduciario – dice – Comunque ho congelato il rapporto con Messina». Uno degli studi "Pinelli Schifani" ha la sede legale nello stesso immobile che a Roma ospita un'altra società del circuito Jean Monnet.

Messina è uomo dai mille volti. Nel suo curriculum si legge che ha la residenza a Tirana, ma in realtà vive a Palermo. Nel 2004 viene arrestato per una frode alla Ue da 9 milioni di euro su corsi di formazione. Condannato a otto anni, se la cava poi con la prescrizione. Fu fermato persino al confine con una valigia piena di banconote

che voleva nascondere alle Bahamas. Eppure, il sedicente rettore veniva accolto come un mecenate della cultura da personaggi di spicco del mondo accademico, ordini professionali, istituzioni regionali, perfino da vescovi.

I corsi erano tutti online, tenuti da esponenti della sanità e del mondo accademico. Tra i docenti c'erano dirigenti regionali, professori universitari, direttori generali e amministrativi delle aziende sanitarie, avvocati, giornalisti. Una docenza, per dire, era tenuta dal presidente dell'Ordine dei Medici di Palermo. I tirocini, che dopo l'inchiesta giornalistica di *Repubblica* sono stati sospesi, si svolgevano in ospedali pubblici e cliniche convenzionate con l'università fantasma. «Abbiamo oltre 50 strutture convenzionate in nove regioni d'Italia» si vantava Messina.

A oggi nel Paese potrebbe esserci un numero indefinito di studenti provenienti da quel circuito con titoli non validi, visto che il Jean Monnet operava indisturbato da dieci anni. Verifiche sono in corso negli atenei. Qualcuno potrebbe avere già partecipato a un concorso pubblico e averlo vinto. Il tutto nonostante nel maggio 2021 il Mur aveva inviato una nota alla Conferenza dei rettori delle università italiane: gli uffici ministeriali informavano che in alcune facoltà erano stati riconosciuti degli esami sostenuti alla Gorazde «in aggiramento della normativa italiana sull'accesso programmato». «Nessuno – sottolinea il Mur – ha risposto ufficialmente a quella nota».

